

P. GAETANO M. DAMIANI

del SS. REDENTORE

L'Innocenza Riconosciuta

OVVERO

S. Gerardo Majella

del SS. Redentore

Dramma sacro in 5 atti

SESTA EDIZIONE
(dal 21° al 24° migliaio)

MATERDOMINI

Tipografia « S. Gerardo Majella »
1931

DENTORISTI

B

Gerardo

3

NI

3



P. GAETANO M. DAMIANI

del SS. REDENTORE

L'Innocenza riconosciuta

ovvero

S. Gerardo Majella

del SS. Redentore

Dramma sacro in 5 atti

SESTA EDIZIONE

(dal 21° al 24° migliaio)

MATERDOMINI

Tipografia « S. Gerardo Majella »

1931

« Voi non ignorate che cosa è un dramma.
E' la bellezza, la giustizia, il coraggio, l'onore
di fronte ad un ostacolo. Poi, oltrepassato
l'ostacolo col sacrificio, è il trionfo. »

(BOUGAUD — *Il Cristian.* Vol. I, cap. 2.)

PROPRIETÀ RISERVATA

*Con approvazione dell'Autorità ecclesiastica
e col permesso dei Superiori*

PERFEZIONE

Gerardo Majella! Chi nol conosce? I suoi miracoli, le sue meraviglie che senza posa diffonde, hanno attirato a Lui lo sguardo ed il cuore di tutti. Una nuova aureola ora lo circonda, la massima gloria che la S. Chiesa suol decretare agli Eroi del Cristianesimo, l'aureola della santità. Tal gloria lo rende a noi più caro, con più entusiasmo ed affetto ci dilettiamo chiamarlo San Gerardo: S. Gerardo, quanto sei grande! S. Gerardo, fa che sperimentiamo la tua potenza! Così diciamo, e col pensiero rianchiamo la vita di Lui, e troviamo una conclusione, che grandemente ci incoraggia. La via, che Gerardo tenne alla gloria, fu la via dell'umiliazione, della pazienza, del dolore. Noi siamo riconfortati a questo riflesso: noi, quando l'affanno ci opprime, volgiamo lo sguardo al Taumaturgo Redentorista e ci par sentire una voce: E' questa la via di Dio, della santità, della gloria! coraggio! Ecco lo scopo del presente libretto: dare un sollievo agli spiriti, eccitare una grande fiducia nell'aiuto e nel conforto di Dio, specialmente in questi tempi, in cui l'indifferenza

e la disperazione menano larga strage! Dio lo voglia!

Narro ora il fatto, che forma l'argomento di questo dramma, colle parole stesse di uno dei biografi del Santo: gioverà molto a chiarire il concetto generale e a sapere distinguere il vero dal verosimile in questo lavoretto.

Si era alla primavera del 1754. Gerardo, « nel periodo della sua dimora a Lacedonia, aveva ultimato l'affare della monacazione di una giovanetta per nome Neria Caggiano. Sembrava questa animata di buona intenzione e piena di desiderio di consacrarsi a Gesù Cristo nella vita religiosa; ma perchè la mancanza di sufficiente dote non le permetteva di eseguire il pio disegno, Gerardo interpose presso alcune persone ricche la sua mediazione, e così aumentandole l'insufficiente dote di dugento altri ducati (L. 850), ebbe la consolazione di farla ammettere come novizia nel Conservatorio del SS. Salvatore in Foggia..... Ma che? La Neria non aveva neanche passati venti giorni nel Conservatorio che, tirata dalla passione della patria, se ne ritornò a Lacedonia, ove, come per giustificare la propria incostanza, cominciò ad infamare con mille calunnie le monache..... Giunse fino ad ordire un'impostura contro l'istesso Gerardo; e questo, dice il Padre Landi, le fu suggerito per ispeciale ispirazione del demonio, il quale, fremendo di rabbia per tanto bene che il Fratello faceva fuori di casa e per tante sconfitte che ogni dì gli infliggeva,

cercò per questo mezzo di chiudergli per sempre la strada alle uscite, di discreditarlo ed impedire qualsiasi ulteriore suo apostolato). Usava Gerardo, quante volte recavasi per commissione a Lacedonia, alloggiare in casa di Costantino Cappucci, e ai principii di quell'anno 1754 vi aveva passato quasi un mese». Or bene una delle figlie di questo gentiluomo, onestissima e piússima donzella, la vile calunniatrice scelse, per farla passare come complice del suo gran Benefattore, l'angelico Gerardo, in un delitto, che non può nominarsi senza offendere un orecchio casto. E, ad avvalorare la sua calunnia presso S. Alfonso, che ben conosceva la santità del Fratello e l'illibatezza di tutta la casa Cappucci, si servì dell'opera del Sac. D. Benigno Bonaventura, uomo assai stimato dal Santo nostro Fondatore e attaccatissimo alla nostra Congregazione. A tutelare il decoro della quale, il buon sacerdote, saputo l'impostura (che egli credeva vera) fece scrivere e scrisse egli medesimo a S. Alfonso. Il dolore del Santo fu immenso. La calunnia era stata sì bene ordita che quasi non lasciò luogo a dubitare. Così afferma il Tannoia al cap. 23. Nè sembri strano che un uomo, quale S. Alfonso, potesse in parte ingannarsi: era pur uomo, e poi questo è un errore di fatto. Ho detto in parte, perchè, se S. Alfonso fosse stato certo del fatto, avrebbe immantinente espulso il Fratello senza usare tergiversazioni, ordinare visite, imporre castighi, tenere insomma mezzi termini, come è

di un animo debole. Gerardo quindi fu sottoposto a varii castighi, tra i quali quello, per lui penosissimo, dell'esser privo della S. Comunione. Come il fuoco purifica l'oro, così queste mortificazioni resero più bella l'anima di Gerardo. Iddio però, che non abbandona mai i servi suoi, permise che si sventasse la calunnia e per quella stessa via, per cui si era ordita. « Una grave malattia fece rientrare la sciagurata donzella in se stessa, e la decise a dichiarare in iscritto per mezzo del suo confessore (forse lo stesso D. Benigno Bonaventura) che la sua lettera era stata fatta per istigazione del demonio, e che non era altro che un tessuto di calunnie ». S. Alfonso ne fu estremamente consolato di questa ritrattazione, tolse ogni penitenza e castigo al benedetto Fratello e, vedutolo la prima volta, quasi si lamentò con lui, perchè non l'avesse disingannato. Al che Gerardo rispose quelle celebri parole: Padre, la Regola non ci proibisce scusarci, anche quando siamo ingiustamente ripresi? Sant'Alfonso, commosso altamente, abbracciò Gerardo e lo benedisse.

Ecco la narrazione. Chi brama leggerla più diffusa e in tutte le sue circostanze, legga la Vita del Santo (capo XI), stampata nella nostra Tipografia di Materdomini (Avellino).

Vivete felici!



PERSONAGGI

S. GERARDO MAJELLA.
S. ALFONSO DE' LIGUORI.
PADRI REDENTORISTI (*di cui due parlano*).
UN LAICO REDENTORISTA.
L'ANGELO DI S. GERARDO.
CORO DI ANGELI,
NERIA CAGGIANO.
PAOLO, suo fratello.
LUCIFERO.
IL DIAVOLO DI S. GERARDO.
UN DIAVOLO IN FIGURA DI PRETE.
VARI DI DIAVOLI (*di cui tre parlano*).
CORO DI DIAVOLI.

La scena è nell'anno 1754.

ATTO PRIMO

Sala del Concilio.

SCENA I.

Lucifero solo.

Verranno, verranno... e la gloria dell'impero mio sarà diffusa da per tutto! Gerardo... hai riso?! ma ora... ora sarà amaro assai il pianto tuo! Verranno i miei fidi consiglieri! E allora, Gerardo, allora!... (*Si odono rumori di catene e passi fragorosi*). Ecco vengono! Andiamo, mano all'opera.

SCENA II.

I diavoli e detto radunati.

Lucifero. - Duci e Signori di questo immenso regno, desidero il pensier vostro su di un'ardua impresa. La nostra dignità è fieramente

scossa dai colpi orrendi di nemica gente, che disprezzando le attrattive nostre, avida ascolta le parole austere di un misero fraticello, uscito dalle montagne! E fosse solo l'udirlo! Quali pecore matte a Lui tien dietro, e quanto da Colui si va dicendo, tutto traduce in opera.

Sopporteremo in pace queste offese? Lasceremo che in audacia sempre più si avanzi? Che più si sprezzi la potenza nostra? Che più si gonfi la grandezza sua? Ah! non fia vero! quali foste siete, pieni di coraggio, pieni di forte senno. Quanto quel temerario fece in nostro danno, quanto ei pensa, tutto convieu distrurre e adesso, innanzi che maggiormente il popolo inganni. La nostra dignità, il nostro impero, fortemente ci impongono tal cosa. Il pericolo è chiaro, ben lo vedete: mezzi però non mancauo al nostro volere. Solo dobbiamo scegliere e perciò attendo premuroso il consiglio vostro. Ognuno liberamente esponga il suo pensiero. Quale si stimerà migliore e più efficace, quello sarà scelto e posto in opera. Tutti sentimmo il danno, tutti portammo l'onta e il disprezzo, tutti dobbiamo vendicarlo, o miei fedeli.

Parlate su, che volentieri ascolto.

Un diavolo. - La gravità del fatto non ci abbatte, o Sire, o Grande, che non solo le nostre ma dei mortali ancora le sorti guidi: la gravità del fatto non opprime il valore ed il coraggio nostro; che anzi ci sprona a più audaci imprese. In che luogo fu, in quale ora che a noi potè

resistere l'ardire dell'uomo vile, formato di creta? Ben lo provammo in quella prima lotta in cui abbattemmo nel giardino delle delizie Adamo, il valoroso padre di quella razza di competitori nostri. Lo provammo pure quando la terra si tinse di fraterno sangue, aprendo il varco a delitti orrendi, che dilagarono pel mondo in sì rapido andare, che tutto lo sottoposero ai nostri formidabili cenni. Tale mezzo si usi per vincere quell'ignobile uomo, che pone lo scompiglio nelle nostre schiere: l'orgoglio. Esso spiri nel petto di lui il suo potente, inebriante influsso e lo gonfi dolcemente. Si infilti con circospezione incessante, e tenti sempre a guadagnar di più. Così le sue fatiche andran disperse ed ei sarà perduto, prima che se ne avvegga. Eccovi, Signori, esposto il mio parere, se l'ogoglio arriva ad invadere il cuor di Gerardo, siamo noi vincitori, Egli è già vinto.

Lucifero. - Piacemi il tuo pensiero, son giuste le riflessioni: ma ascoltiamo quello che il senno suggerisce agli altri. Dite voi su, che il tempo corre e il danno più s'accresce.

Un altro diavolo. - Non faccio apprezzamenti: il mezzo dal collega esposto mi piace, è sicuro, solo vorrei che fosse molto più spiccio ad ottenere lo scopo. La gente ignara, quante volte mescola bruttamente il bene insieme col male? Quante volte stima virtù quello che è pretto vizio? E quanto tempo poi ne passerà, finchè

la maschera non sia levata! E col tempo il male diverrà più grave. Io penso e vorrei che si adottasse un mezzo energico, che lo rovini presto ed interamente, nei beni, nell'anima, nella fama, in tutto: la calunnia, ecco il mio mezzo. Si ordisca bene, non si badi a cura: l'effetto poi vi dirà se mal mi apposi.

Lucifero. - Bene, bravo! e voi altri? L'approvate?

Tutti. - E' proprio così: ci uniamo pienamente.

Lucifero. - E così resti! Ma prima che si disciolga questo infernal consesso, stabiliamo a chi convien confidare il glorioso ufficio. Chi voi credete?

Un diavolo. - Credo Turbinoso.

Lucifero. - E voi?

Un altro diavolo. - Penso che sia più adatto Cangiaspetti.

Lucifero. - Veramente sarebbe opportunissimo, ma tu (*volgendosi a un terzo diavolo che alle affermazioni precedente dava segni di diniego*) chi stimi migliore, che tanto ti arrovelli?

Il terzo diavolo. - Per me penso che debba affidarsi proprio al diavolo cui, o Sire, confidaste l'anima di Gerardo (*segni violenti di negazione da parte degli altri*). E' vero; voi avete ragione, ma ascoltatevi. Non conosce egli meglio la persona e le debolezze sue? Diamine, gli è stato tanto tempo vicino! Può quindi riuscire più efficace l'opera sua. E' stato debole, nol nego; ma se vi si aggiunge la forza del

comando vostro e i soccorsi e gli aiuti di cui gli sarei larghi, credete voi che...?

Tutti. - Potrebbe essere...

Lucifero. - Eh via, non mi parlate più di quell'imbecille! Tanto danno per lui ci venne, per lui, lo ripeto!... Se fosse stato più attento agli interessi nostri, noi non vedremmo tanto diminuirci le schiere amiche e ridotta così povera la solita preda, il solito tributo di questo impero! (*pensoso*). Basta, si presenti qui.

SCENA III.

Diavolo di S. Gerardo e detti.

Lucifero. - Ti ho pur dinanzi finalmente, pigro! E così male compisti il tuo dovere? Dove hai tu riposto l'ardire spavaldo? Alla malora hai mandato la tanta tua bravura? Quando a te affidai l'anima di Colui, sembravi avessi voluto sconvolgere e terra e cielo! E tu? nulla hai fatto! Nulla?! Peggio: per te io vedo scossa la nostra fama e il nostro impero! Vergognati, vergognati, poltrone! E mentre gli altri con ogni cura spiano i primi moti dei cuori ancora teneri, onde prestamente esserne in possesso, cosa che loro avviene sempre o quasi, procurando a me gioia, gloria, onore grande; tu, per Colui che t'affidai, neppure un pensiero spendesti, nulla! Ma dammi conto che facesti in tanto tempo, quali cure importanti ti pressero l'insana

mente, di'... prima che trabocchi il mal represso sdegno!

Diavolo di S. Gerardo. - Merito tutto: è vero, non ottenni tutto quello che io promisi: ma non fu mia la colpa. Certo nè ardire, nè virtù mancò al mio pensiero. Fui vinto, che perciò? Del caso iniquo è la colpa, non mia.

Lucifero. - Meno baldanza, capisci? Quanto più sono inetti e tanto più insolentiscono. Fatti, fatti voglio, non parole. E fa presto, altrimenti, briccone, proverai tutti gli effetti del mio sdegno.

Diavolo di S. Gerardo. - Fatti dirò: nè il farò per vantarmi, ma solo per calmare il vostro sdegno giustamente irritato. Godo dirmi suddito sfortunato, ma fedele.

Lucifero. - Fa presto o che io ti caccio!

Diavolo di S. Gerardo. - Fin da principio mostrai la diligenza mia. Taccio gli assalti incessanti e forti; taccio le frodi e gli altri inganni nostri, tutto taccio, nè giova vantarsene; sono comuni troppo; solamente dirò quello che notarono gli stessi nemici nostri.

Un giorno, ed egli era ancora piccino, pieno di ardore si accostava alla sacrosanta mensa degli Angeli... ed io che feci? Prevedendo il male immenso, che indi ne verrebbe a noi, cercai distoglierlo; ma non riuscii. Allora riempi di dubbiezze l'animo del Sacerdote e quegli, insoddisfatto, rimandollo via. Ma che? Nella notte seguente l'Arcangelo Michele si

mostrò a Lui tutto rutilante, eluse i miei disegni, disperse le fatiche mie, e di sua mano lo comunicò di Dio! Che colpa ci ho io qui! Forse non usai tutto l'impegno?

Lucifero. - Senza riflessioni! Presto! Quando la causa è cattiva, intendilo bene, si peggiora col difenderla!

Diavolo di S. Gerardo. - Soleva Egli passare le notti insonni, immerso nella preghiera, nel maggior tempio di Muro, ed io tentai impaurirlo, ora mostrandomi sotto forma di feroce mastino, ora in cento altri modi e scaltri; gli scagliai addosso, fino a ferirlo, un Angelo di legno, perchè cessasse il mal stimato giuoco: Egli si ostinò nel costume preso, ed io nell' oppugnarlo. Ditelo voi, o via di Castelgrande, o bottega di Muro e tu, o palazzo di Lacedonia, sì, ditelo voi; chi spingeva quei giovani, quel garzone, quel Prelato a manometterlo così crudelmente? Chi gli procurava tanti martirî? Signori, era io! Non lo lasciai in pace un momento. Credo che ancor ricordi il terribile cimento al quale un giorno lo esposi. Era una notte oscurissima, infuriava una terribile tempesta, ed Ei doveva traghettare l'Ofanto rigonfio e spumeggiante per l'abbondante pioggia. Eccolo còlto al varco, contento pensai allora! E che non feci? Egli era quasi scoraggiato ed io cantavo già su Lui vittoria... Ma le sorti mutarono: io stesso, io stesso dovetti distrigar l'ordita tela! Ahi dura sorte!... e a tanto mi serbasti? Ma a chè rinnovo

i miei dolori? Se voi gli offesi, l'offeso maggiore son io! Per la tremenda disprezzata maestà vostra, io giuro; e voi compagni, siate testimoni: nè il mio dolore, nè la vostra onta rimarranno inulti. Ditemi, consigliatemi, aiutatemi... Misero! ¹⁾ Credevi poter sempre impunemente insultare l'inferno! Sentirai tutta la potenza della sua vendetta!

Lucifero. - Giacchè tanto coraggio nel tuo petto alberghi, mostralo alla prova. Senti: a riparare il danno avuto e ad impedire quello che potremmo avere, dopo maturo consiglio, fu stabilito porre in mezzo *la calunnia*: sta ora a te l'ordirla bene: quanti aiuti vuoi, te ne saran concessi; anzi, affinchè riesca meglio nell'impresa, scegli tra i compagni i più arditi, ed io li sottopongo agli ordini tuoi: disponi accôrto il tutto e cerca fare efficacemente, quello che innanzi non hai fatto. Va, il mio favore sia teco, e poi, tornato trionfatore, proverai col fatto che non cadesti mai dal cuore di Lucifero.

Diavolo di S. Gerardo. - Andiamo! nel vostro nome letteremo.

1) Apostrofe a S. Gerardo.

CORO DI DIAVOLI.

Lotteremo! Nell'alma scolpita
Quell'ingiuria nefanda portiamo:
A lavarla fidenti corriamo:
Pagheralla chi doglie ci diè.
Vinceremo! Compagni, finita
Dell'inferno la possa non è.

Lotteremo! Parola gradita,
Che allo spirito eguaglia vittoria:
Fa sentire vicina la gloria,
Che ottien sempre chi pugna con fè.
Vinceremo! Compagni, finita
Dell'inferno la possa non è.

Vinceremo! Sia pure fornita
Di soccorsi potenti quell'alma,
Del trionfo torremo la palma
Che ci aspetta qual degna mercè.
Vinceremo! Compagni, finita
Dell'inferno la possa non è.



ATTO SECONDO

Stanza di Sant'Alfonso.

(Vi sia un tavolino con sopra un Crocifisso, carta, calamaio, penna e campanello. Vi siano almeno tre sedie).

SCENA I.

S. Alfonso solo.

Signor te ne ringrazio! Che contento riempio adesso il petto mio! I miei figli... diffondono dovunque il nome tuo, diffondono la tua parola, ritraggono dalle colpe e dai vizî tanti meschini; strappano all' inferno tante anime già sue schiave: con impeto vigoroso van distruggendo l'empio impero di Satana, confuso egli si roderà nel maledetto abisso! E con te pugnar voleva l' immondo spirito?... Stolto! Ed ignora ancora la tua potenza! Forse ignora che al tuo possente verbo trema la terra sui cardini suoi? Che trasformi le pietre in forti atleti! E pietre inutili fummo, siamo, Signore. Tu ci chiamasti e tu ci guidi all'ombra di tua

bandiera, tu sostieni il fianco debole contro l'impeto infernale... Signore, te ne ringrazio! Sovrabbondantemente pagasti le fatiche mie! Quanto godo... Vedo diffusa la Congregazione e con essa diffusi i figli miei... Come si accrescono!... La povera opera mia cresce, vigoreggia, come cresce un albero al limitar d'un rivo! Nè pel numero s'affievolisce lo spirito... che anzi cresce più questo... spandono dovunque il buon odor dei costumi loro. O figli... io vi amo! Figli miei diletti, nel Cuor di Gesù, vi benedico! Quanta consolazione arrecate al mio cuore! Non passa giorno senza nuovi contenti: or la Sicilia, or Benevento, or Iliceto, or Caposele si affretta a darmi consolanti nuove... Oh quanto godo!... Signore, se credi... chiama adesso nel Ciel con Te... il servo tuo! A che mi tieni sulla terra ancora? Ma non il mio volere, il tuo sia fatto, sia fatto sempre! Oh Paradiso!

(Si bussa alla porta). Entrate.

SCENA II.

Il fratello laico di S. Alfonso e detto.

Laico - *(entra portando una lettera).*

S. Alfonso. - Che c'è figlio? che porti? Da Ciorani cotesta lettera? Oh sì, l'aspettavo...

Laico. - No, Padre, viene da Lacedonia.

S. Alfonso. - Bene, vediamo quali notizie

contiene (fa per sfogliare la lettera e frattanto dice): M'avrà scritto la famiglia Cappucci¹⁾. Che famiglia santa! Che carità! (con enfasi) la casa loro è così a nostra disposizione, come se fosse un Collegio nostro (spiega il foglio e legge, allegro). « La grazia di Gesù sia con noi! » (Va leggendo lo scritto, indi si fa mesto in volto, pensieroso, e di quando in quando dice): E' possibile questo!... Come mai!... Dio mio!... Dio mio!... (sospira, rilegge il foglio e poi baciando il crocifisso): La tua sia fatta... la tua volontà! (Resta un po' sospeso e poi al fratello, rasserenandosi alquanto): Chi l'ha portata?

Laico. - Un corriere.

S. Alfonso. - Chi? Giulio?

Laico. - No: un corriere, che non è venuto mai qui.

S. Alfonso. - Dio mio! Che mistero!... E' in porteria?...

Laico. - Nossignore: consegnata la lettera, è partito.

S. Alfonso. - Va bene: puoi andare. (Con affetto al Crocifisso): Signore, te ne ringrazio!... Ora, sì, comprendo bene... non è di questo mondo il godimento, (si bussa alla porta) qui vi è dolore, vi è pianto, vi è lutto!... (si bussa di nuovo e più forte). Entrate.

(Entra un diavolo camuffato da prete).

1) Famiglia distinta di Lacedonia, che soleva ospitare i Redentoristi, quando vi si trovavano di passaggio.

SCENA III.

Un diavolo e S. Alfonso.

S. Alfonso. - Favorisca... s'accomodi.

Prete. - Ho voluto procurarmi l'onore di conoscere quel Liguori (*fa per baciargli la mano*) di cui la fama...

S. Alfonso. - S'accomodi pure... grazie delle cortesie.

Prete. - Di cui la fama tanto alto risuona...

S. Alfonso. - Grazie della bontà: ma la fama... oh! quante volte è bugiarda!

Prete. - Sì, lo comprendo bene: ma se mai fu fedele al vero, mi pare appunto...

S. Alfonso. - In che cosa devo servirla? Se mi crede capace a qualche cosa; godrei molto a contentarla.

Prete. - Per carità! Son venuto a pregarla d'un favore... (*inchinandosi*), che, certo, non saprà negarmi.

S. Alfonso. - Mi dica francamente: che, se posso, tutto farò.

Prete (*risoluto*). - Ecco: si vorrebbe una missione a Bisaccia: è veramente un paese abbandonato (*con espressione*). Peccati... vizii d'ogni sorta... Il Parroco eh!... vorrebbe svegliarlo dal suo letargo e dalla sua indolenza; vorrebbe rimetterlo in grazia di Dio: ma... come può fare ciò? E' solo... vecchio... storpio... infermiccio...

E poi... e poi... le dico apertamente quel che sento (nè se ne offenda la sua modestia); i Liguorini (*piano piano*) hanno il segreto di scuotere i popoli... i Padri suoi... dovunque vanno colgono frutti ubertosi dalle loro fatiche... mentre... tanti altri...

S. Alfonso. - E' la grazia di Dio!

Prete. - Però si manifesta per mezzo loro...

S. Alfonso. - Bene, bene... dunque?

Prete. - Quel Parroco, sapendo ch'io mi sarei portato qui, per mio mezzo, l'espone il suo ardente desiderio: e, fidando nello zelo della S. V. e nell'amore per le anime che tanto la distingue, spera molto di essere contentato.

S. Alfonso. - Vedrò di contentarlo... ne tengo nota (*fa per scrivere*) ho molte Missioni, molte richieste; ma può dire al suo Parroco che o a Novembre od a Gennaio farò di tutto per contentarlo. Avvicinandosi il tempo, darò notizie più precise.

Prete. - Grazie mille... (*si alza per andarsene e frattanto*): Ritorno al mio paese portando la lietissima nuova di aver ottenuta la Missione è nell'animo mio serberò grata memoria di Lei e della squisita cortesia con cui mi ha accolto.

S. Alfonso. (*facendogli segno di accomodarsi*). Scusi... C'è molto da Bisaccia a Lacedonia?

Prete. - No: non tanto; quali comandi devo adempire?

S. Alfonso (*con negligenza*). - Oh comandi! La

prego anzi... Ci avrei un involto da rimettere alla famiglia Cappucci, mi potrebbe...?

Prete. - Fortunatissimo di servirla e di porgerle un segno della mia stima incondizionata... A proposito, Padre, giacchè mi onora di tanta confidenza, Lei permette... Avrei da... potrò dispiacerle...

S. Alfonso. - Oh! dica: siamo nelle mani di Dio: è il nostro Padre, tanto se ci carezza, tanto se ci affligge.

Prete. - Son cose... veda... molto delicate... Mi dica, Vostra Riverenza, gira per quei paesi di Basilicata un certo suo Fratello... tal Gerardo? (*S. Alfonso accenna di sì.*) E' giovane piuttosto?... e che so io... (*soffia*) quando siamo giovani ci bolle il sangue nelle vene, e allora... fosse pure un santo... (non voglio metter piede innanzi a Vostra Paternità... il ciel me ne guardi!... sarei stolto!...) ma... ma... che vuole il mondo sempre parla... lo vede trattare spesso, con molta libertà... cou gente onesta sì..., purtroppo, ma... parla... sospetta tante cose... e leggermente (*con enfasi*) la colpa d'un soggetto fa salire al Superiore... all'Istituto... insomma a tutto un ordine esemplare... Lei sa... eh! in certe cose specialmente!... Uf... uf... come si è fatto brutto il mondo!... (*aspirando e nicchiando*). Per me... non ci ho creduto mai a quelle ciarle... lo tengo un altro S. Luigi... sarà stata una calunnia... voglio sperarlo, voglio sperarlo...

S. Alfonso. - Sarà, certo, una calunnia: ne

ho ricevuto sempre bellissime informazioni... dovunque l'ho mandato, l'han descritto un santo...

Prete. - Ma... ma... siamo uomini, Padre, siamo uomini... e chi oggi è un santo, domani può divenire... peggiore di un demonio... Dico per dire...

S. Alfonso (scosso fortemente). - Ma mi parli chiaro: mi dica qualche cosa di concreto: chè, se è manchevole... sono superiore...! Debbo correggere... ne ho strettissimo dovere...

Prete - Relata refero... non voglio sembrare calunniatore, Padre mio; *(con molta negligenza)* si dice... si dice da moltissimi... si dice da tutti... Certa frequenza... in certi luoghi... e poi... il modo di agire, come se fosse un Padre... Lei m'intende! danno nell'occhio... eh! danno fondamento molto probabile, per non dire certo... *(sospira)*. Le circostanze sa quanto fanno!... Cambierebbero in lupo pure un agnelino!... *(risoluto)* anche a voler chiudere un occhio, Padre, in fondo, in fondo... qualche cosa... sempre... Si può tutto inventare?

S. Alfonso. - Provvederò.

Prete. - Sì, deve provvedere... *(con energia)* e con esemplare rigore; è l'onore della veste, che l'esige. Lei mi scusi, se l'ho trattenuto su di un argomento così ingrato: ma mi ci sono indotto per amore del bene: non avrei altrimenti mai osato...

S. Alfonso. - Anzi La ringrazio; Le sono ob-

bligatissimo dell'avviso: prenderò tutti i provvedimenti necessari all'uopo. Riguardo alla missione, spero che per Gennaio... Lei intanto preghi per me.

Prete. - La riverisco.

S. Alfonso. - Addio.

SCENA IV.

S. Alfonso e i Padri Consultori.

S. Alfonso (baciando il Crocifisso). Tutto per te, o Gesù mio ¹⁾!

(Suona il campanello, e al Fratello accorso dice): Fammi venire i Padri Consultori.

Questi vengono l'uno dopo l'altro).

S. Alfonso. - Miei carissimi Padri, debbo comunicarvi cosa che vi addolorerà fortemente: ho ricevuta questa da Lacedonia... non è carta, è spada, che acutamente mi trafigge il cuore: leggetela, vediamo che può farsi...

(Dà la lettera ai Consultori, questi la leggono e di tanto in tanto parlano tra loro sommessi, gesticolando e facendo segni di meraviglia).

S. Alfonso. - Avete letto? Il pensiero mi dice che sarà una calunnia; ma poi da un sacerdote di quelle contrade, che è venuto qui per cose sue, ne ho avute nuove accuse... Non

1) Frase familiare assai a S. Alfonso.

so che pensare... veggio così oscuro che non mi ci raccapezzo più.

Uno dei Padri. - Non vi scoraggiate, Padre; la cosa è enorme, lo comprendo; ma qui io scorgo nettamente il lavoro del diavolo... Nientemeno Gerardo!... tali cose!... Falso, falso... questa è un'infame calunnia. Anche a corrompersi ci vuole un certo tempo... Ieri un santo... che operava tante cose meravigliose... che traeva appresso a sé un popolo estatico... oggi poi... (*con forza*). Padre, non può essere, non può essere questo!

S. Alfonso. - Così ho pensato pur io, tanto più che in quest'anno medesimo, spessissimo, ho ricevuto su lui lodi assai lusinghiere che mi hanno fatto trasalire dalla gioia... e intanto... come fulmine a ciel sereno, mi arriva questa brutta notizia.

Lo stesso Padre. - Chi sa che sarà stato: cerchiamo ottenere altre notizie: s'inventano talora tante cose e per tanti fini! Senza così preoccuparvi sarebbe ottimo, almeno così penso, inviare qualche Padre da quelle parti: scruti, investighi, domandi: vegga insomma tutto.

S. Alfonso. - Il fatto è noto... è noto troppo! M'han detto, che per quei paesi tutti ne parlano... tutti! Lo scandalo dei popoli mi affligge! La mia coscienza trema... per lo spavento! (*Tutti un po' pensosi*). Che ne pensate?

Il secondo Padre. - Stimerei meglio usare, senza tergiversazioni, estremo rigore. Una mac-

chia tale inflitta al nostro Istituto, lo disonorebbe irrimediabilmente. I buoni restano scossi, i cattivi pigliano ansa a più forte persecuzione, la vostra stessa autorità ne rimarrebbe avvilita. Se l'Istitutore non castiga inesorabilmente, che si farà da qui a venti anni, a trenta, a cinquant'anni? E debbo dire adesso un mio pensiero: io ho sempre tenuto che le tante lodi prodigategli e la libertà di uscire così spesso a trattare l'avrebbero rovinato... Chi si può fidar dell'amor proprio? E' santo, lo capisco: ma non abbiamo veduto cadute più terribili ed inaspettate? Sarà innocente... chi sa? Ma noi qui dobbiamo badare al bene e all'onore di tutti, alla stima necessaria per bene sperare dalle nostre fatiche nelle Missioni. Quindi, fondati sulla lettera autorevole che avete ricevuta, senza maggiormente accrescere lo scandalo, il che indubbiamente avverrebbe, se si va inquirendo sopra tal faccenda; io penso che debba escludersi dal nostro Istituto.

S. Alfonso. - Eppure io vi provo estrema ripugnanza! Appena il pensiero mi si ferma su tal proposito e veggio imperioso l'obbligo della Regola, sento una forte stretta al cuore... Avrei voluto trovare una ragione a tranquillizzare la mia coscienza.

Il primo Padre. - E l'avete tanto bella. Voi cacciandolo dall'Istituto rafforzereste la calunnia (che io tengo certissima) e di più opprimereste un innocente. E' meglio lasciar im-

punito un reo, che condannare un innocente. E Gerardo è un innocente (*con forza*); lo sento qui dentro. Il diavolo irritato per tante sconfitte patite, si dibatte e vuole togliergli il potere per più oltre seguitare l'ardita via. Ma (*con entusiasmo*) viva Dio! si farà la luce!... E più bello sarà il sereno dopo la tempesta...

S. Alfonso. - Sì, non lo cacerò... Già l'ho chiamato qui e a quest'ora sarà per giungere: gl'imporrò una forte mortificazione; sarà per lui una prova, che lo purificherà maggiormente, se innocente; se no, sarà il principio della misura estrema. Frattanto con la dovuta circospezione manderò un Padre a fare le indagini più minute. Come vi sembra?

Il primo Padre. - Così è; e son certo che quell'anima, a guisa di aroma triturato, manderà, per tal prova, più soave fragranza.

Il secondo Padre. - Ben detto: è una prova, alla quale, se è reo, non potrà affatto resistere.

S. Alfonso. - E in tal modo vo' fare; però preghiamo, preghiamo assai: Iddio ci castiga pei nostri difetti!... Voi potete ritirarvi... Se è arrivato Gerardo, venga da me.

(*I Padri genuflettendo, dicono: Benedicite Patre e partono.*)

SCENA V.

S. Alfonso e S. Gerardo.

(S. Gerardo entra, S. Alfonso, dopo una piccola pausa, accortosi della sua presenza, lascia di scrivere e così gli parla):

S. Alfonso. - Col cuore profondamente addolorato debbo parlarti questa volta! Gravi... *(forte)* ricevo d'ogni parte notizie sul conto tuo... gravi *(sospira)* e tu m'intendi! *(qui Gerardo s'inginocchia)* ¹⁾. Figlio, che mai facesti?! Come! tanto buono, tanto virtuoso, tanto esatto!... Ed ora! Figlio mio, che pena amara! *(con affetto)*. Gesù ti ricolmava di finenze di amore, e tu poi... l'hai amareggiato! Ed hai dimenticato quante volte ti ha ricreato dei suoi doni?... quante volte ti ha dato in cibo la sua carne? E quante volte, caldo di superno affetto, gli consacrasti il cuore?... *(con massimo affetto)*. Come godeva il Padre tuo... quest'infermiccio vecchio... al sentire narrare di te tante cose belle; come godeva il Padre tuo... *(quasi piangendo)*. Ed ora... ora quel gaudio mi si è volto in lutto!... *(un po' in silenzio e poi risoluto)*:

Figlio, non posso lasciare impunito tanto de-

1) È legge inviolabile tra i Liguorini il ricevere in ginocchio la correzione dal proprio Superiore.

litto... Il suo castigo degno sarebbe, ben lo sai, l'espulsione...; ma i padri vogliono mitigare la pena, ed io lo fo, sperando che il futuro cancelli pur l'orma del mal trascorso. Senti dunque: Giacchè abusasti troppo della fiducia data, t'inibisco d'ora innanzi di trattare, sia a voce, sia per iscritto, con persone esterne: così pure ti proibisco di accostarti più alla Mensa degli Angioli: ne sei indegno troppo; e per sei mesi nel Noviziato penserai ai casi tuoi! Figlio (*con affetto*) ah! no, figlio!... non può dirsi figlio chi si fortemente attrista il Padre suo!... Va: prega, che il Signor ti benedica!...

(*S. Gerardo si alza e parte*).

SCENA VI.

S. Alfonso solo.

E pure il cuore non mi si acqueta in petto!... L'ho punito... e più si agita lo spirito mio... mi par quasi di aver commesso un fallo!... L'ho detto non mio figlio, e pure... io l'amo! L'amo e tremo di amarlo! Anche prostrato a terra non m'appariva men bello! M'appariva un angelo! Signore, tu sai tutto... tu affliggi e tu consoli! Deh! consola questo cuore schiacciato sotto il peso del dolore!... Consola chi in te pose tutta la sua fiducia! Oh! *nel Signor chi si confida*, certo... anche qui, *col Signor risorgerà!*

ATTO TERZO

Chiesa del Collegio.

(Nel centro vi sia un altare convenientemente ornato: la Custodia sia vuota e capace di un lume).

SCENA I.

S. Gerardo solo.

Come la cerva (Ps. 41) aspira alla sorgente dell'acqua fresca a raddolcir suo danno, così a Te... l'anima mia, Signore!... A Te ne vengo! E godo... godo come chi, già scampato il periglioso mare, sta fermo in porto! E porto sei... dell'alma afflitta... che fidente a Te ricorre!... Qui non si sente il tempestar delle onde e il fluttuare delle passioni umane... Qui tutto è calma, calma dolce, dolce assai... Oh! anche il penare che ci opprime il cuore, anche il soffrir dagli uomini calunnie atroci, vicino a Te riesce assai soave!... Qui è dolce ancora il pianto, poichè ci rende a Te conformi!... Ed ho pianto assai, Signore!... E notte e giorno... lagrime!

Sentiva dirmi in fondo al cuore: Dove s'asconde il tuo Signore, dove? E sentiva rinvigorirmi l'animo di novella forza... Perchè t'attristi?...! Miserello!... In Dio spera: è la tua salute... il tuo conforto!... E di conforto grande ho io bisogno... Su me come onda si versò l'affanno... come leoni all'esca, così su me si avventarono i nemici tuoi... (*con forza e confidenza*): Signor, perchè ti nascondi al servo tuo?... perchè lo lasci in balia dell'infernal livore?... Oh pietà ti prenda della tua fattura che hai sempre ricolmata dei favori tuoi!... Favori che mostravano in me la potenza tua, quella potenza grande che conquide il superbo sentire ed il fidente esalta!... Pietà, Signore!... ma se tu vuoi ch'io rimanga tuttora oppresso... (*con forza*) lo voglio anch'io ... lo voglio anch'io di pieno cuore... Mi calunniino pure gli uomini maligni...; dicano di me quanto mai dir si possa...; mi abbandonino tutti... son contento!... Si adempia sempre in me il tuo volere! Son peccatore, io nol nego; ma pur fido assai nel tuo immenso amore.

SCENA II.

Due Padri e detto.

(*Entrano nella scena e visto Gerardo tutto acceso in volto, sommessi parlando tra loro, e gesticolando accennano a Gerardo, che prosegue*):

Signor, il tuo voler sia fatto sempre! Tu

vuoi che innanzi agli uomini apparisca ipocrita, cialtrone?... lo voglio anch'io: mi basta apparir bello agli occhi tuoi. Tu vuoi...

Un Padre. - Gerardo, che hai? perchè sei afflitto?

S. Gerardo. - Afflitto?! afflitto, no; s'adempie in me la volontà di Dio, io son contento...

Un Padre. - Lo so, la volontà di Dio suol rendere dolci le più amare pene. (*Avvicinatosi l'altro Padre, parlano tra loro un po' sommesso*).

S. Gerardo (con grande slancio): Oh volontà di Dio!... gusto di Dio!... teco voglio vivere, teco morire... Oppresso, crocifisso, come vuoi!

Il secondo Padre. - Ma dimmi la cagione del tuo penare, (*sospensivo*)... siamo fratelli...; bisogna aiutarci a vicenda! Quanto ci affligge...

S. Gerardo (piano piano). Quando anche dicessi tutto, nessun conforto voi potreste darmi! Il mio conforto vien dal Cielo; da quel Signore, cui tribolato corsi... Egli mi esaudì, mi colmò di dolcezze e di soavità celesti, sicchè poco risento le trafitture delle lingue inique...

Il secondo Padre (con insistenza). Se tanto aiuto tu ricevi da Gesù, come va che ti allontani dalla sacra Mensa? E' già parecchio tempo che non ti vediamo più comunicare...

S. Gerardo (con affetto). Gesù!... Gesù!... io ti amo, ti amo assai!...

Il secondo Padre. - E poi come va che non esci più compiendo il tuo sublime apostolato, in cui tanto bene operavi, meglio che uno di

noi... ti è stato proibito? forse una penitenza? forse qualche sinistro rapporto sul conto tuo è arrivato all'orecchio del Padre?...

Il primo Padre. - Spiega il mistero, Gerardo; vogliamo aiutarti... vogliamo sventare ogni calunnia... vogliamo...

S. Gerardo. - Nulla io voglio sulla terra: desidero solo la gloria di Dio!..

Il primo Padre. - E la gloria di Dio ci spinge a tanto forzarti. Oh come godrà l'inferno vedendo inerte il suo gran nemico!..

S. Gerardo. - No, gode Dio, che infonde forza e coraggio alle più vili creature, da sostenere poderosa guerra.

Il secondo Padre. - Ma non ti affligge, non ti conturba assai il non poterti accostare a ricevere Gesù Cristo? Vogliamo (*con affetto*) procurarti questo bene...

S. Gerardo. - Se il mio Gesù non vuol venire nel petto mio... perchè contristarmi? Il suo piacere io voglio e niente più. Son calunniato... così Egli vuole... e son contento!..

Il secondo Padre (con meraviglia). Come! Sei stato calunniato?... E perchè non scusarti?

Il primo Padre (con affetto). Il nostro Padre è tanto buono!

S. Gerardo. - Quella è la mia difesa, il mio conforto. Questo solo io chieggo: si compia in me il voler suo!

I Padri (con entusiasmo). Oh va! che Dio ti aiuti... Sei un santo! (*partono*)..

SCENA III.

Tre Diavoli e detto.

(Al principiar della scena tre diavoli per varie parti appariscono sul palco e con modi bizzari s'accostano a Gerardo, cercando di distoglierlo dalla sua orazione. Il Santo intanto prosegue).

S. Gerardo. - Che soavità, Signor, nella tua Casa (Ps. 83); nella tua Casa l'anima vien meno per dolcezza che veramente india! *(con entusiasmo)*. Il mio cuore, la mia carne esultano... Dolce ebbrezza s'impossessa delle membra! *(con forza)*. Nella Casa tua sto tranquillo... come angellin raccolto sotto le materne ali! Beato colui che abita il tempio tuo... nel tempio tuo ti loderà in eterno!... Sì, veramente beato chi è soccorso da Dio! Nel cuor suo disprezza tutto il corruttibile, ed alto... ne ascende, in grembo a Dio, nel pensier di Dio! *(qui i diavoli fanno più ressa a Gerardo che con forza prosegue, mentre l'Angelo apparisce da un lato dell'altare)*.

Difendimi, difendimi, Signore! Mi sia scudo il tuo sguardo; mi protegga dal maligno! E dirò le lodi tue in eterno... in eterno... a Te d'accanto!

Uno dei diavoli (nelle sembianze d' un fratello

della Comunità gli si accosta e amichevolmente gli dice): Gerardo, che hai? ho inteso che sei stato calunniato! Possibile!... Ad un Santo, quale sei tu... sì brutto tiro!...

S. Gerardo. - Iddio ci carezza: vuol rendermi conforme al Figlio suo. L'ho pregato tante volte! Sembra che m'abbia esaudito.. sou contento: più forte col dolor divien l'amore!

Diavolo. - Gerardo, o sei un Santo o sei un pazzo! ma sei un pazzo! Tu contento... in tante pene... umiliazioni... correzioni... (con confidenza): Ma non capisci che per l'uomo, perduto l'onore, tutto è finito? Iddio stesso (con interesse) ci comanda d'averne cura somma! Dimmi, che potrai far più con tale macchia?... E si riconoscesse pure interamente l'innocenza tua, sempre umiliato vivrai, ed umiliato, mai sarai tranquillo, e come loderai più Dio?... La calunnia lascia sempre l'orma sua, e quest'orma mette in angustia pur l'uomo savio...

S. Gerardo. - Che importa a me il pensar dell'uomo? Voglio essere candido innanzi a Dio: se gli altri la pensano diversamente, mi fanno forse meno di quel che sono?...

Diavolo. - Per me... nell'Istituto son venuto per servir Dio... per lodarlo sempre; però nella letizia, non nel pianto. Se fossi calunniato, maltrattato... come sei tu... sicuro, me n'andrei!... Iddio non vuole che gli si serva in tanta pena!...

S. Gerardo. - Ho eletto piuttosto essere ab-

bietto (*qui l'Angelo mette in fuga tutti i diavoli*) nel tempio del mio Dio, che abitare nel tabernacolo dei peccatori! Guarda, Signor... spirito maligno, vanne, nè tentar più oltre chi confida in Dio! Oh carità del mio Gesù! Nè spada, nè tutto ciò che contrista lo spirito umano, potrà distôrmi da Te, mai... in eterno! In Dio è verità, è misericordia: largisce gloria e grazia in abbondanza: colma di beni chi serba l'innocenza! Oh! beato chi, somnesso, in Lui confida!

SCENA IV.

S. Gerardo solo.

(*S. Gerardo innanzi al SS. Sacramento, pregando con fervore*): Oh! veramente! Se il Signor non fosse in noi (Ps. 123), schierandosi gli uomini contro..., noi saremmo perduti, quale colomba presa tra gli artigli dello sparpiero! Ed irrompendo, qual torrente pieno, l'ira loro; quell'acqua troppo amara ci avrebbe ricolmo il cuore d'atro veleno! Ma evitò l'alma nostra i loro lacci, i loro lacci sono spezzati e noi lieti godiamo la libertà di Dio! Oh libertà di Dio... che sprezza tutto il pensar degli uomini... in Te solo io fido!... Son lieto... Al cuore parla secreta voce, e sento fremermi di gioia il petto: starai con me... sempre... sempre... sempre! (*qui, per effetto di scena, la custodia*

tramandi viva luce). Oh! che felicità! Dolcezza grande! Starne per sempre, o Gesù, a Te d'accanto! E' bello... alla stagion novella guardar i fiori di che s'adorna la natura!... Ma... (*con slancio*) è assai più bello accanto a Te, Signore! E' bello... allor che al vespro, in bel tramonto, comincia il cielo a tingersi di rosa!... Ma è assai più bello accanto a Te, Signore! Allieta il cuore dell'usignuolo il canto che a notte bruna per le aure si diffonde!... Ma è assai più bello accanto a Te, Signore!... E' bello il passeggiare in riva al fiume allorchè l'acqua dolcemente scorre, e par che sia quel mormorio salute: ma è assai più bello accanto a Te, Signore!... E' bello... il contar col pensiero i flutti del mare, dal lido, allor che senza sdegno, in piccole onde, baciano la sponda... Ma è assai più bello accanto a Te, Signore!... E' bello... l'ammirar del cielo la vòlta, quando ci appar trapunta di stelle: o quando vivida e ripiena di luce, in tutte le cose fa rinascere la vita!... Ma... è assai più bello accanto a Te, Signore! E' bello, è bello assai lo stare accanto a Te... Voi, Angioletti, che ne state accanto al mio Gesù, ditemi: è bello passar qui la vita, qui pur finirla? Angelo mio... io godo... io svengo... io moro... sostienimi con fiori! Come è dolce « finir la vita alla mia Vita ac-

canto » 1). Brutta terra, io ti lascio... Oh!
Paradiso!

(Una voce da lontano canta): *Sanctus.*

S. Gerardo. - Qual grata armonia giungemi
all'orecchio!...

(Due voci un po' più forte): *Sanctus.*

S. Gerardo. - Par del Ciel il canto...

(Con massimo entusiasmo): Signor, io vengo!

CORO DI ANGELI.

Inondansi
Di gioia i nostri petti!
Nuova portâr vittoria
Di Cristo i figli eletti,
Oggi è comun tripudio
In terra come in Ciel.

Una voce: Sanctus! Sanctus!

TUTTI

Intreccisi
In inno il nostro canto:
Il vincitor Empireo
Lodi Gerardo intanto,
Che tra le lotte tennesi
Servo di Dio fedel.

1) S. Alfonso: nella magnifica poesia *Fiori felici voi.*

Una voce: Sanctus! Sanctus!

TUTTI

Concedasi

Alle virtù il merito,
Gli sia tra noi di mistici
Fiori serbato un serto:
S'accresca or la sua gloria
Benchè in corporeo vel.



ATTO QUARTO

Casa di Neria Caggiano a Lacedonia.

(Stanza poveramente arredata, con poca luce, con tavolino e qualche sedia. In un lato vi sia un quadro della Madonna).

SCENA I.

Neria sola.

(In preda a vivissima agitazione.)

Dio mio! che ho fatto! sono stata capace di tanta scelleraggine! ho calunniato un Santo? che mi aveva fatto tanti benefizi! Ah! ingrata! ingraticissima che sono stata! Gerardo, mio benefattore, è stato punito per causa mia! Ah! me scellerata! *(disperatamente)*. Paolo! Paolo!

SCENA II.

Paolo e detta.

Paolo. - Che vuoi, Neria?

Neria. - Fratel Gerardo è venuto più da D. Costantino?

Paolo. - No, e perchè?

Neria. - Perchè m' interessa.

Paolo. - Perchè così agitata? Che hai?

Neria. - Ah! se Gerardo fosse venuto! (*piange*).

Paolo. - Ma che è quello che io sento? Come! Hai parlato sempre male di Gerardo, ed ora lo vuoi? Che è stato?

Neria. - Ah! Paolo! Io ho fatto male; perchè non avevo coraggio di vederlo, io ho inventato una calunnia e l'ho fatto punire! (*piange*).

Paolo. - Calunnia!!! Dunque, calunnia tutto quello che dicevi contro di lui? Sicchè, non è vero niente? (*irato*). Ah! scellerata e come ardisti tanto?

Neria. - Sì, scellerata. Ah! che posso fare?

Paolo. - Ritrattati e tutto è finito! (*parte*).

SCENA III.

Neria sola.

Ritrattarmi! ritrattarmi! Ma dunque debbo dire che sono stata bugiarda, calunniatrice, ah no! (*qui tre o quattro diavoli la tentano*) e mentre ella mugola sconnesse parole, quelli pare la rimproverino dicendole: Calunniatrice! Sento: Calunniatrice! Così mi chiamerà il Confessore, Calunniatrice! Così mi chiameranno i miei paesani... Calunniatrice! Gerardo stesso mi chiamerebbe così (*qui i diavoli maggiormente l'assaltano*) ah! non sarà mai che Neria farà questa

figuraccia! Ritrattarmi? No, non lo farò: *(si abbandona agitata sopra una sedia, indi alzandosi piano piano)* Non lo farò? E così ho ripagato i benefizi? così ingrata sono stata? Sol ritrattarmi posso e nol farò? *(collo sguardo errante cerca il quadro della Madonna, mentre i diavoli più fanno ressa)* O Maria, aiutatemi! *(al suono del nome di Maria i diavoli si allontanano, ma tosto tornano)* io scriverò, voglio scrivere, voglio ritrattarmi, è un dovere... *(si avvia al tavolino; intanto una voce cupa grida: Calunniatrice.)*

Neria. - Calunniatrice! dunque vai tu stessa a segnare la tua infamia! Tu stessa vai a svergognarti? *(disperatissima)*. Ah! no, non lo farò; ne venga quel che voglia, non lo farò! — *(in silenzio e poi come sopra)* Non lo farai? e non senti l'inferno nell'anima; ah! strazio! il cuore mi scoppia... Madonna, Madonna *(i diavoli si allontanano a questo nome e quella)* no, mi ritratterò, voglio scrivere subito, adesso...

(Si avvicina al tavolino e mentre la solita voce grida: Calunniatrice! quattro diavoli, ognuno per un angolo, pigliano il tavolino sulle spalle, lo tolgono dal suo luogo e girando pel palco, vengono a situarlo assai più innanzi, frattanto): Calunniatrice! ah! sì, è doloroso, ma voglio farlo, voglio scrivere, è un dovere. *(Va al posto del tavolino e non lo trova.)* E il tavolino? Che stranezze! che disperazione... No, non scriverò, saprò vincere questi rimorsi, son fan-

tasie, son timori da donna. . (*abbattuta*). Fantasia! Timore da donna! Questo è un dovere: tu hai calunniato un Santo, tuo benefattore, scellerata, scelleratissima Neria! (*correndo ai piedi del quadro della Madonna*), sì scelleratissima! O Maria (*s'inginocchia*), o Madre dei peccatori e dei disperati, aiutatemi (*qui i diavoli tentano*), mi manca il coraggio di fare un'opera buona, Madre dei peccatori, aiutatemi (*grida*). *In questo mentre escono cinque Angioli che cacciano i diavoli, che scompaiono definitivamente dalla scena; frattando quattro degli Angioli si pongono ai quattro angoli del palco colla spada sguainata come a tenerne lontani i diavoli, e uno si accosta a Neria, la sorregge, l'accompagna al tavolino e l'assiste nello scrivere. Nel sedersi Neria dice: Si scriverò, manderò la lettera allo stesso D. Benigno, lo pregherò, anzi, che scriva egli stesso a Paganì; che dica che quella fu una calunnia e che Gerardo è un Santo. (Frattanto siede a scrivere e dopo qualche momento cala il sipario).*



ATTO QUINTO

Stanza di Sant'Alfonso.

SCENA I.

S. Alfonso solo.

(Passeggia nella stanza, tenendo in mano una lettera e, pieno di gioia che manifesta da tutta la persona, così dice):

Quale consolazione ricevo, in questo giorno ¹⁾! E' una calunnia, una calunnia; E la calunnia si è scoperta alfine! Dio l'ha scoperta .. il Protettore degli umili, che in Lui ripongono le speranze loro. Di gioia fremo: torna già il sereno nell'animo mio, torna già il contento e loderò il Signore nell'esultanza... nella esultanza che dai Ciel deriva. Dolori orribili straziarono il mio cuore ad apprendere l'orrenda nuova! E i torrenti dell'iniquità si versarono su me, sul figlio mio! E furono dolori d'inferno i miei, d'inferno! Ma scorsero quelle acque! *Gloria*

1) Ps. 17 passim.

Patri 1) Le mie preghiere, il pianto mio commosse il Signore, e benigno accolse i miei gemiti e mi riempì di sua dolcezza; Gerardo è Santo! Gerardo è un Angelo! Io lo credevo... e sempre così l'ho stimato... Ma mi trassero in inganno gli uomini iniqui, gli uomini iniqui, cui il demonio è padre. Ma stolto! sempre più confuso ne andrà a rodersi di rabbia nel profondo abisso, sfolgora dal ciel il Signore le trame della malizia umana e sorride pietoso al cuore degli oppressi: guardò l'affanno mio e mi soccorse. Viva il Signore e sia sempre benedetto il Dio mio e il mio Liberatore, che mi salvò dai nemici iracondi... Ma (*risoluto*) non posso più mantener la gioia negli stretti confini del petto mio... vo' che tutti ne siano partecipi (*con entusiasmo*), tutti han visto punito il figlio mio, tutti debbono godere per l'innocenza sua... (*suona il campanello e, venuto il laico, dice*): Presto, fammi venire qui tutti. Iddio ci ha consolati colla sua grazia: tutti dobbiamo godere, dobbiamo gioire!...

SCENA II.

I Padri e detto.

S. Alfonso. - Miei cari Padri, vo' manifestarvi il gaudio grande che io sento. Vedete

1) Espressione del santo a mostrar la sua soddisfazione.

questa lettera?... Gerardo è un Santo! Fu una calunnia orrenda quella con cui lo si colpì! Gerardo è un Santo! Io col consiglio dei Consulitori, lo punii... forse... troppo... ma qui dentro soffriva; il cuore non si acchetava in petto, agitato fortemente dal dubbio! Voi pur soffriste, che tanto l'amate, voi pur soffriste in vederlo umiliato! Ed ora godiamo!... Gerardo è innocente, tutto fu una calunnia ordita, certo, dal demonio, a vendicar le patite sconfitte! E (*con dolore*) io caddi nell'inganno, e l'inganno fu per l'ingannator giusto compenso... Ecco la lettera, leggiamola ¹⁾:

« Reverendissimo Padre,

« Il dolore e la gioia si disputano il mio povero cuore in questo momento che Le scrivo! Sono più le lacrime che le parole che segnano questo foglio che le mando: è un atto di giustizia che oggi compio. Chi sa quanto avrò amareggiato il suo cuore colla lettera scrittale nella passata primavera! In quella io Le denigrava Gerardo... ma egli è puro di quel delitto: egli è innocente!

Prendetela... leggete... che io pel gaudio non valgo a farlo (*con entusiasmo*); Gerardo è innocente! (*consegna la lettera ad un Padre, il quale segue*):

« Fu nerissima calunnia quella, fu un trovato dell'inferno ed io fui mezzo, fui lo strumento

1) È la lettera del Confessore della Caggiano, in cui si ritratta la calunnia.

inconscio per riempire di acerbo dolore due cuori santi!

(L'uno e l'altro Padre tra loro): Certo, proprio così, due cuori santi!

« Per stendere il velo dell'amarezza sul rispettabile suo Istituto.

Qualche Padre. - Veramente che affanno in tutto questo tempo!

« Per defraudare il Cielo di tanta gloria... Mi perdoni Gerardo e con lui tutti.

S. Alfonso. - Sì, fu disposizione di Dio: noi non dobbiamo che chinare la fronte e adorarlo sommessi!

Un Padre. - Certamente!

« Gerardo è un Santo, è un Angelo del Cielo. Ma a togliere ogni rimorso dalla coscienza, vo' narrare come andò l'iniqua faccenda. Gerardo pieno dell'amor di Dio, cercava strappare al mondo molte anime e rinchiuderle nei sacri chiostri, onde così fosse glorificato il Diletto del suo cuore. E quando al fine suo si opponevano ostacoli, Ei cercava vincerli in ogni modo con quella santa industria che detta l'amore. Molte corrisposero alla grazia di Dio e alle premure di Gerardo, ma vi furono pur quelle che non seppero mantenere l'arduo proposito e abbandonarono la casa di Dio. Una di queste fu appunto la Caggiano, di cui Le scrissi a primavera. E siccome riusciva a Lei penoso l'incontrarsi col suo benefattore, usò tutti i mezzi per non farlo più venire a Lacedonia!

*Il solo suo sguardo era per lei rimbrotto acerbo!
Il diavolo l'aiutò, la spinse... La calunnia fu or-
dita e purtroppo! ebbe il suo effetto.*

*Un Padre. - Che malizia, Dio mio, che ma-
lizia, che ingratitudine! Dopo tanti benefici...
tanto male!*

*« Ma veglia pur Dio sui giusti suoi! La scel-
lerata donzella, sentendosi orribilmente straziato
il cuore, mi fece chiamare a sé e mi narrò tutta
l'esacrata storia... Ella piangeva... aveva calun-
niato un Santo... Ed io fui il mezzo... scelto a
far punire un santo! Quella stima ¹⁾ medesima,
di che la riverenza sua tanto mi onora, è servita
a dar più peso alla calunnia, a trafiggere più
potentemente il suo cuore e a togliere al calunniato
qualunque scampo all'innocenza sua!*

*(Segni di dolore e di assenso, specialmente da
parte di S. Alfonso. L'altro conclude):*

« Padre ai piedi suoi io mi prostro, mi perdoni! »

*S. Alfonso. - Sì, esultiamo, fratelli... E come
palesarvi tutti i palpiti ferventi di questo cuore?
Come la gioia che m'inonda tutto? Al mio
cuore è tornato il figlio mio... una bestia cru-
dele l'aveva rapito, una pessima fiera... aveva
strappato non il suo corpo, no, ma la sua fama.
Ma adesso... (con grande affetto) figli miei, voi*

1) S. Alfonso stimava moltissimo il Sac. D. Be-
nigno Bonaventura.



Ma, figlio, potevi dire una parola al padre tuo...

lo sapete, quanto amore io nutro per ciascun di voi... Per ciascuno volentieri darei il sangue, tutto me stesso... *(con forza)*: Figli, io vi amo assai! *(I Padri si commuovono e con segni seguono le parole del Santo)*. Oh gioia! oh gaudio!... Solo in cielo si trova tanto contento! In Cielo!... in grembo a Dio! E letizia di cielo è questa, figli!... *(guardando tra i presenti e non vedendo Gerardo, segue)*: E Gerardo, dov'è? Che io al mio petto l'abbracci! lo stringa al paterno seno! Dov'è? Chiamatelo... che venga presto *(uno esce a chiamare Gerardo)*. Voglio che sia lodato innanzi a tutti, come innanzi a tutti fu calunniato; e se alcuno fra voi lo stimò meno... ora gli accresca... a mille doppi la stima. Oh che dolcezza! La virtù è premiata.

SCENA ULTIMA

5. Gerardo e detti.

S. Alfonso (veduto Gerardo che entra, gli va incontro con grande affetto ed entusiasmo): Vieni al mio cuore! figlio, figlio mio!

S. Gerardo. - Padre... mio... *(si abbracciano scambievolmente e fortemente, e frattanto)*:

S. Alfonso. - Come è dolce questo pianto... Pianto giammai versato su questa terra di malvage e di crude insidie alla virtù... Insieme col pianto del figlio si confonda ancora il pianto del Padre!...

(S. Alfonso lascia Gerardo e collocatoselo a destra così dice ai Padri):

Padri miei, di tanta festa siete spettatori... della festa, che chiamo festa mia! festa di tutto l'Istituto nostro! Godiamo, amati Padri, sì esultiamo! Ed insieme lodiamo ancora Chi tanta gioia arreca ai nostri cuori, sì, lodiamo Iddio! La sua potente mano ci tenne, è vero, oppressi; ma ora ci consola... ed il gaudio presente, qual un torrente che sdegna i confini naturali del suo letto, inonda interamente i nostri cuori! Passarono i giorni tristi... cessò la bufera, la nebbia presto si dissipò... (con forza) e tu, Gerardo, apparisti bello, bello assai!... Gridiamo tutti: Viva Dio!

Tutti. - Viva Dio! Viva Dio!

S. Alfonso. - Gerardo, ascolta! (in tono patetico): Ingannato da false accuse, presi su di te acerbe misure... (pensoso) ti vietai ancora il dolce Cibo del tuo cuore! Oh! io lo ricordo quel dì funesto! Ma nel mio interno udiva una voce arcana che diceva: Egli è del tutto innocente! Io credetti... che fosse l'affetto che mi spingesse a sentimenti umani! Ed era voce di Cielo... parola di Dio... il demonio offuscò la mia mente e ti punii. Così vittima fosti non del mio sdegno... ma dell'inganno mio... Gli strali dell'inferno tu soffristi... Ma, figlio, gloria a te, e più gloria a Dio... (mormorio tra i Padri più o meno forte) che infuse nel tuo petto tanto coraggio! Saper soffrire con tanta pa-

zienza! (*con confidenza*). Ma dimmi la sapevi la calunnia che l'inferno irato mosse contro di te?

S. Gerardo. - No, non sapeva niente (*mormorio generale*).

S. Alfonso. - E che pensiero turbò la mente tua, allorchè io ti ripresi?

S. Gerardo. - Nessuno, Padre mio. Mi diceste che io era ingrato col mio Dio... è forse falso questo? Oh! i difetti miei! per essi meriterei di essere espulso... e grande carità è in voi, e in tutti questi Padri il tenermi ancora in vostra compagnia! (*mormorio*). E' vero, mi accorsi di essere stato calunniato... Allora pensai... Non sempre di sua mano il Ciel castiga... perciò tacqui, e fui contento! (*gran movimento tra i Padri e segni di meraviglia*).

S. Alfonso. - Ma non ti sorse allora in mente di scolparti?

S. Gerardo (*con dolcezza*): Gesù ha taciuto sempre e noi siamo Redentoristi!...

S. Alfonso - Ma, figlio, potevi dire una parola al Padre tuo... al Padre tuo che tanto t'ama... avrebbe dissipato ogni pensiero...

(S. Gerardo sorride dolcemente e S. Alfonso con più affetto): Parla...

S. Gerardo. - La Regola... a noi, Padre... non proibisce lo scusarsi, ripresi... pur se fosse ingiusto il rimprovero?

S. Alfonso (*con forza ed energia grande*). - Figlio mio! Grande virtù compisti! Solo il

Cielo può darti quel premio che ti spetta! Ciò appunto ti prego dal Signore! Preghiamo tutti! *(Dopo un po' di pausa, prima S. Alfonso e poi gli altri ad uno ad uno s'inginocchiano):*

Eterno Protettore dei deboli ed oppressi... guarda il tuo servo... Corona tu la sua pazienza, il suo grande valor nell'aspra via! Signor, deh! manda i tuoi ministri fidi! Coronino non già l'uomo, ma la sua virtù... Compensino ad usura le pene... *(appare l'Angelo da un lato e S. Alfonso quasi estatico, pian piano):* Veggo!... *(risoluto):* Abiti il Cielo, o sei di quelli che vestono umana spoglia? Chi sei?

Angelo. - Dal Ciel discesi! Io i sospiri di Costui al Ciel portai!... Io l'assistetti nelle ardue e dure prove... Ed io ancora lo coronò di celeste serto! *(Gli pone la corona in testa, e frattanto si odono strepiti di diavoli).*

Oh! « nel Signor chi si confida » in terra ancora... « pel Signor trionferà ».

(Calato il sipario, si prepara un quadro plastico, cioè: LA GLORIA DI S. GERARDO. S. Gerardo apparirà in estasi, stringendo il Crocifisso e intorno un gruppo di Angeli portando gigli e strumenti di penitenza).

(Appena alzato il sipario, a coro pieno si canta un inno che potrebbe essere il seguente, composto dal nostro carissimo Confratello D. Francesco Mautone, o qualche altro a piacere).

Inno a S. Gerardo Majella

Già risuona in ogni lido
Del Majella il caro nome!
E' una gemma alle tue chiome,
Muro, sua natal città.

E' una stella Liguorina,
E' una gloria della Chiesa,
Il suo nome è una difesa
Per l'afflitta umanità.

In un secolo rubello,
In un secolo sì rio,
Te, Gerardo, il sommo Dio
Come esempio ci donò.

Del volere tuo facesti
Piena offerta al Creatore;
Quando mai dal tuo bel core
L'ubbidienza si scostò?

Fosti un Angelo di Dio
Pel candor della tua vita;
Ma qual'anima pentita
Al confronto tuo può star?

Di Gesù fedel seguace
Comparisti in faccia al mondo
Oh quant'alme dal profondo
Della colpa a Dio tornâr!

Dei sublimi Serafini
Tu provasti i santi ardori;
Le tue fiamme, i tuoi spendori
Segni fûr di tanto amor.

Di portentosi operatori
Fosti in terra e sei nel Cielo;
D'umiltà non valse il velo:
Lo rompeva il tuo Signor.

Nelle polvi e nelle vesti,
Ne' minuzzoli dell'Ossa
Mostri agli altri la tua possa,
Fonte sei di santità.

Nelle immagini pregato,
Apri i cuori alla speranza;
Chi in Te pone sua fidanza
Protettore ognor t'avrà.

Per le madri, nei momenti
Di dolore e di periglio:
Basta un lampo del tuo ciglio
Ogni affanno a scongiurar.

Oh proteggi questa terra
Che ti onora, o buon Majella,
Sii per noi fulgente stella,
L'alme nostre nel guidar.

